

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

48.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TURNATURI

INDICE

	PAG.
Sostituzione:	
PRESIDENTE	549
Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):	
Norme sul trattamento economico di volo per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco addetti ai nuclei elicotteri della protezione civile (3636) .	549
PRESIDENTE	549, 550, 551
MATTARELLI, <i>Relatore</i>	550
TRIPODI GIROLAMO	550
ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	550
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Interventi a favore delle attività teatrali di prosa (3904)	556
PRESIDENTE	556, 560, 562
ALFANO	560
PICCHIONI, <i>Relatore</i>	556, 560
TRIVA	560
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	562

La seduta comincia alle 9,45.

BOLDRIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, terzo e quarto comma del regolamento il deputato Picchioni sostituisce il deputato Prandini per la discussione del provvedimento n. 3904, concernente interventi a favore delle attività teatrali di prosa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sul trattamento economico di volo per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco addetti ai nuclei elicotteri della protezione civile (3636).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sul trattamento economico di volo per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco addetti ai nuclei elicotteri della protezione civile ».

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1975

L'onorevole Mattarelli ha facoltà di riferire a nome del gruppo informale di lavoro.

MATTARELLI, Relatore. In sede di gruppo di lavoro è stato chiesto al Governo di procedere ad un ripensamento in ordine al servizio svolto dal nucleo elicotteri dei vigili del fuoco nel senso di valutare la opportunità della soppressione del servizio stesso, in considerazione del fatto che esso, che viene tra l'altro efficacemente assolto da altri corpi delle forze armate, è funzionalmente di scarso rendimento ed economicamente oneroso. Il Governo, sentito il parere del servizio tecnico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ha espresso parere favorevole in ordine alla soppressione del nucleo elicotteri, anche perché, in base a quanto disposto dalla legge sulla protezione civile, è sempre possibile fare ricorso per gli interventi di soccorso agli elicotteri in dotazione agli altri corpi delle forze armate.

Alla luce di queste considerazioni, il gruppo di lavoro si è dichiarato favorevole al testo del disegno di legge all'ordine del giorno, tendente a salvaguardare le aspettative maturate dagli addetti al nucleo elicotteri in ordine all'equiparazione del proprio trattamento economico di volo a quello del personale che svolge analogo servizio presso altri corpi delle forze armate.

Invito pertanto la Commissione ad approvare il provvedimento e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno, che impegna il Governo a sopprimere i nuclei elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco entro il 31 marzo 1976.

TRIPODI GIROLAMO. È ovvio che con la preannunciata presentazione dell'ordine del giorno il gruppo comunista è favorevole all'approvazione del disegno di legge. Riteniamo, infatti, che si incominci a fare un discorso nuovo, che, con la soppressione di questo servizio inutile, si possa evitare tutto quello spreco in denaro e tempo che si andava facendo fino ad ieri.

Bisogna affrontare il problema dell'ammmodernamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ammodernamento che non si limita solo alle attrezzature ma comprende anche l'addestramento e la specializzazione all'interno del corpo stesso.

Riteniamo che anche in base ai suggerimenti sia dei sindacati sia del personale interessato, che verrebbe a beneficiare di que-

sto provvedimento, si possa con serenità giungere alla decisione formulata nell'ordine del giorno.

Tutto questo dimostra anche che da parte nostra non è mai esistita alcuna pregiudiziale nei confronti di alcune categorie che rivendicavano un certo trattamento economico goduto da altri lavoratori con stesse mansioni e compiti.

Nell'ordine del giorno preannunciato è evidente che il ministero si deve impegnare a portare avanti tutta una serie di iniziative soprattutto per quanto riguarda il soccorso in caso di calamità, che deve essere rapido e funzionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ZAMBERLETTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Devo esprimere il parere favorevole del Governo sull'ordine del giorno preannunciato dal relatore anche perché questo ordine del giorno fa seguito ad un preciso indirizzo del Governo: quello della soppressione del nucleo elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Questa soppressione è stata necessaria a seguito dell'esame che il servizio tecnico del Corpo dei vigili del fuoco ha fatto sul rendimento effettivo del suo nucleo elicotteri. Questo nucleo venne istituito quando sia il corpo delle guardie di pubblica sicurezza, sia l'arma dei carabinieri, erano sprovvisti di elicotteri. Oggi la situazione è notevolmente mutata in quanto sia questi due corpi, sia la marina e l'aeronautica sono provvisti di questo mezzo aereo e possono assolvere ad ogni compito che viene loro demandato.

Non dobbiamo poi dimenticare che è intenzione del Governo rendere operante la legge sulla protezione civile, che è in via di attuazione, che consentirà l'utilizzazione di tutte le strutture necessarie al soccorso che sono proprie della amministrazione dello Stato.

Abbiamo calcolato che il nucleo elicotteri dei vigili del fuoco compie mediamente 35 interventi di soccorso l'anno, interventi che vengono a costare 10 milioni l'uno in quanto bisogna tener conto dell'ammortamento del costo del veicolo e soprattutto della costosa manutenzione del mezzo. Siamo quindi arrivati alla conclusione di preferire i corpi militari in quanto oltre a compiere operazioni di soccorso assolvono anche a compiti

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1975

d'istituto. Non dobbiamo, però, dimenticare l'alto grado di preparazione raggiunto dal personale di volo e le spese sostenute per il conseguimento del brevetto.

Bisognerà quindi trovare una giusta collocazione per questo personale altamente specializzato, collocazione che permetterà che non vadano sciupati e dispersi tutti gli sforzi e i sacrifici compiuti per arrivare a questo alto livello di preparazione.

Ecco dunque le ragioni per le quali, a nome del Governo, dichiaro di essere favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione, affinché non vadano deluse le aspettative maturate dagli addetti ai nuclei elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Confermo, inoltre, di essere favorevole all'ordine del giorno preannunciato dal relatore, perché conforme agli indirizzi del Ministero dell'interno in materia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

Al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, addetto ai nuclei elicotteri della protezione civile, in possesso del brevetto di pilota di elicottero, compete, a decorrere dal 1° gennaio 1974, l'indennità mensile di pilotaggio nelle misure stabilite nella tabella *A*.

Al personale del Corpo predetto, in possesso del brevetto di motorista di elicottero con obbligo di volo, compete, sempre a decorrere dal 1° gennaio 1974, l'indennità mensile di volo nelle misure stabilite dalla allegata tabella *B*.

Le indennità previste dai primi due comma sono pensionabili nelle misure stabilite rispettivamente, dalle tabelle *C* e *D* allegate alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

I brevetti di pilota, o di motorista di elicottero sono conseguiti secondo le norme contenute nel codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, e successive modificazioni. I relativi corsi di istruzione possono essere frequentati presso una scuola dell'aeronautica militare o presso una scuola civile abilitata.

Per i piloti che hanno conseguito il breveto a quella di ispettore o geometra, la mi-vetto nella qualifica rispettivamente superiore della indennità di pilotaggio da corrispondere è determinata unicamente in base all'anzianità quale pilota.

(È approvato).

ART. 3.

I piloti ed i motoristi hanno diritto a generi di conforto secondo le modalità che saranno determinate con decreti del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero del tesoro.

(È approvato).

ART. 4.

Le indennità previste nei precedenti articoli sono dovute, per intero, al personale di volo con brevetto e licenza in corso di validità ai sensi delle vigenti norme.

In caso di accertata inidoneità al volo per infermità temporanee dipendenti da cause di servizio riconosciute a norme delle disposizioni vigenti, le indennità di pilotaggio o di volo spettano per intero per il primo anno.

Per il tempo successivo la continuazione della corresponsione delle indennità verrà di volta in volta determinata dal ministro dell'interno in base alle risultanze degli accertamenti sanitari effettuati presso il competente Istituto di medicina legale dell'aeronautica militare.

In caso di accertata inidoneità al volo per infermità temporanee non dipendenti da cause di servizio, al personale in servizio presso i nuclei elicotteri da oltre due anni compete la indennità di pilotaggio o di volo decurtata di un terzo per i primi sei mesi e della metà per i sei mesi successivi.

Al personale in servizio da meno di due anni, le predette indennità sono decurtate di un terzo per i primi tre mesi e della metà nel trimestre successivo.

Le indennità di pilotaggio e di volo sono sospese al personale durante il periodo di tempo in cui lo stipendio è per esso ridotto o sospeso.

(È approvato).

ART. 5.

All'onere complessivo di lire 200.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1975

per l'anno 1975, si provvede quanto a lire 100.000.000 mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3006 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il detto anno e quanto a lire 100.000.000 mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 6.

(Norma transitoria).

Al personale indicato nel precedente articolo 1, già in servizio presso i nuclei elicotteri alla data di entrata in vigore della presente legge, viene riconosciuta l'anzianità di

servizio quale pilota per gli effetti previsti dalla tabella A, allegata alla presente legge.

Ai piloti viene riconosciuta l'anzianità di servizio quali piloti, ai fini pensionistici, a decorrere dal momento dell'ammissione ad una scuola di pilotaggio.

Per i motoristi l'anzianità di servizio, per gli effetti previsti dalla tabella B, allegata alla presente legge, decorre dal momento nel quale sono stati ammessi alla scuola che ha rilasciato l'attestato di idoneità, oppure dalla data di conseguimento del brevetto di motorista.

Ai motoristi viene riconosciuta l'anzianità di servizio ai fini pensionistici con le modalità di cui al comma precedente.

(È approvato).

Poiché alla tabella A allegata non sono stati presentati emendamenti, la porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

TABELLA A

INDENNITÀ MENSILE DI PILOTAGGIO PER PILOTI

QUALIFICA E ANZIANITÀ DI SERVIZIO DA PILOTA	MISURA MENSILE
Fino a 10 anni di servizio da pilota:	
geometra e perito, capo reparto e vice capo reparto	L. 93.000
capo squadra	» 85.000
Da 10 a 15 anni di servizio da pilota o personale avente qualifica di ispettore in prova, o geometra o perito all'ultima classe di stipendio:	
ispettore in prova, geometra o perito, capo reparto e vice capo reparto	L. 102.000
capo squadra	» 95.000
Da 15 a 20 anni di servizio da pilota o personale avente qualifica di ispettore o ispettore superiore o geometra o perito principale:	
ispettore, geometra o perito, capo reparto e vice capo reparto	L. 116.000
capo squadra	» 107.000
Da 20 a 25 anni di servizio da pilota o personale avente qualifica di ispettore capo o geometra o perito capo:	
ispettore, geometra o perito, capo reparto e vice capo reparto	L. 125.000
capo squadra	» 120.000
Con oltre 25 anni di servizio da pilota:	
ispettore, geometra o perito, capo reparto e vice capo reparto	L. 140.000
capo squadra	» 127.000

La pongo in votazione.

(È approvata).

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1975

Poiché alla tabella *B* non sono stati presentati emendamenti, la porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

TABELLA *B*

INDENNITÀ DI VOLO DEI MOTORISTI
FACENTI PARTE DI EQUIPAGGI FISSI DI VOLO (*a*)

Ispettore capo, geometra o perito capo, geometra o perito principale	}	L. 70.000
Ispettore superiore, ispettore, geometra o perito		
Capi reparto e vice capi reparto		
Capi squadra	»	45.000
Vigili	»	35.000

Le indennità di cui sopra sono aumentate del dieci per cento dopo il compimento di ciascuno dei primi tre trienni di servizio complessivamente prestato, e del venti per cento dopo il compimento del quarto triennio.

(*a*) Il numero massimo di motoristi facenti parte di equipaggi fissi di volo viene stabilito annualmente con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro.

(*E approvata*).

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1975

Poiché nella tabella *C* non sono stati presentati emendamenti, la porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

TABELLA *C*

ALIQUTA PENSIONABILE DELLE INDENNITÀ DI PILOTAGGIO
SPETTANTI AI PILOTI DI ELICOTTERO

Per il personale avente qualifica di ispettore capo, geometra o perito capo, l'aliquota pensionabile è data da tanti ventottesimi dei nove decimi dell'indennità di pilotaggio goduta all'atto della cessazione dal servizio di volo e calcolata ad anno per quanti sono gli anni di servizio prestato, con un massimo di venti ventottesimi.

Per il personale avente qualifica di ispettore superiore, geometra o perito principale e geometra alla terza classe di stipendio, l'aliquota pensionabile è data da tanti trentunesimi dei nove decimi dell'indennità di pilotaggio, goduta all'atto della cessazione dal servizio e calcolata ad anno per quanti sono gli anni di servizio prestato, con un massimo di venti trentunesimi.

Per il personale avente qualifica di geometra o perito alla prima e seconda classe di stipendio, l'aliquota pensionabile è data da tanti trentatreesimi dei nove decimi dell'indennità di pilotaggio goduta all'atto della cessazione dal servizio e calcolata ad anno per quanti sono gli anni di servizio prestato, con un massimo di venti trentatreesimi.

Per i capi reparto, vice capi reparto, capi squadra, l'aliquota pensionabile è data da tanti quarantacinquesimi dei nove decimi dell'indennità di pilotaggio goduta all'atto della cessazione dal servizio e calcolata ad anno per quanti sono gli anni di servizio prestato, con un massimo di venti quarantacinquesimi.

(È approvata).

Poiché alla tabella *D* non sono stati presentati emendamenti, la porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

TABELLA *D*

ALIQUTA PENSIONABILE DELLE INDENNITÀ DI VOLO
SPETTANTI AI MOTORISTI DI ELICOTTERO

a) Per il personale avente qualifica di ispettore capo, geometra o perito capo, l'aliquota pensionabile è data da tanti quarantesimi dei nove decimi dell'indennità di volo goduta all'atto della cessazione dal servizio e calcolata ad anno per quanti sono gli anni di servizio prestati, con un massimo di ventinove quarantesimi.

b) Per il personale avente qualifica di ispettore superiore, ispettore, geometra o perito principale, geometra o perito, capo reparto, vice capo reparto, capo squadra e vigili, l'aliquota pensionabile è data da tanti quarantacinquesimi dei nove decimi dell'indennità di volo goduta all'atto della cessazione dal servizio e calcolata ad anno per quanti sono gli anni di servizio prestato con un massimo di venticinque quarantacinquesimi.

(È approvata).

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1975

Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato dagli onorevoli Mattarelli e Tripodi Girolamo:

« La II Commissione affari interni della Camera dei deputati,

udita la relazione sul disegno di legge n. 3636 recante norme sul trattamento economico di volo per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco addetti ai nuclei elicotteri della protezione civile;

preso atto che il Governo, in seguito a richiesta della Commissione di procedere ad un ripensamento in ordine al servizio elicotteri finora espletato in via diretta dai vigili del fuoco e ad un approfondimento delle possibilità di una diversa strutturazione del servizio stesso, ha espresso l'avviso che l'impiego di nuclei elicotteri gestiti direttamente dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco risulta oltre che economicamente troppo oneroso anche funzionalmente di rendimento alquanto basso, tenuto conto della frequenza operativa molto modesta rispetto ai servizi di soccorso fondamentali, più caratterizzanti il Corpo stesso;

considerato che, a norma dell'articolo 5 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile -, il Ministero dell'interno, in casi di calamità, può avvalersi dei servizi e degli interventi delle forze armate per cui un servizio così specialistico e così delicato, quale quello degli elicotteri, può essere più opportunamente svolto da organismi altamente qualificati nel settore quali ad esempio l'Aeronautica militare che ha già da vari anni nella propria organizzazione istituzionale un proprio servizio di soccorso aereo, o in via subordinata dagli stessi nuclei elicotteristi della pubblica sicurezza, dei carabinieri, della guardia di finanza e delle altre forze armate;

impegna il Governo

a sopprimere entro il 31 marzo 1976 i nuclei elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco provvedendo con apposite convenzioni con le altre forze e gli altri corpi armati dello Stato ad assicurare il concorso e l'intervento dei nuclei elicotteri nei casi di calamità, che richiedono intervento di avioemezzi ad ala rotante ».

(0/3636/1/2)

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro, a nome del Governo, di accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Interventi a favore delle attività teatrali di prosa (3904).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi a favore delle attività teatrali di prosa ».

L'onorevole Picchioni ha facoltà di svolgere la relazione.

PICCHIONI, *Relatore*. Rileggere la storia del teatro drammatico italiano nel '900 è riconoscere, con facilità e fuori dal dubbio nel primo teatro stabile a gestione pubblica (Milano 1947) una concreta sintesi di tutte quelle istanze di rinnovamento e sprovvincializzazione del teatro italiano già in precedenza avvertite ma non ancora operanti in un corretto rapporto di coordinamento tra il livello artistico, tecnico e politico organizzativo della vita del teatro di prosa in Italia.

L'analisi storica porta dunque a riconoscere in questa tappa fondamentale dell'organizzazione teatrale italiana, il correttivo di alcuni vizi di fondo delle fasi precedenti dell'attività teatrale capocomicale e di giro, vizi che progressivamente avevano allontanato il teatro italiano per un verso dalla capacità di adeguare i propri prodotti artistici al cammino che la « rivoluzione teatrale del 900 » aveva avviato in altri paesi europei e, per l'altro verso, dalla possibilità di un inserimento deciso ed incisivo del fatto teatrale nel vivo della realtà culturale e sociopolitica del paese.

La stabilità dell'attività drammatica come sottrazione del prodotto artistico alle più deteriori ipoteche del mercato, come continuità ed organicità del lavoro, come possibilità, quindi, non solo economica, di adeguare gli strumenti tecnici ed operativi agli sviluppi più avanzati dell'arte teatrale e, di conseguenza, come indiscutibile salto qualitativo, sono alcune delle connotazioni che dall'inizio hanno reso riconoscibile come determinante e storicamente insostituibile la nuova funzione del teatro pubblico italiano del dopoguerra. Ora che questa funzione abbia continuato a rimanere tale per buona parte degli ultimi trent'anni, contribuendo a determinare un radicale e positivo mutamento non solo nelle strutture tecniche ed organizzative del teatro, ma anche nella fisionomia stessa del ruo-

lo del teatrante e della sua identità - attore ed operatore teatrale in genere - tutto questo è inequivocabile e non può sfuggire alla ricostruzione storica degli avvenimenti.

Oggi piuttosto è da verificare in che misura tale fenomeno - positivo avvio soprattutto nella dinamica interna della vita del teatro - possa avere progressivamente un suo ruolo specifico e una sua reale possibilità di incidenza nel panorama più vasto dell'organizzazione della cultura non solo teatrale del nostro paese.

La riconsiderazione della funzione dei teatri stabili, ad esempio, sottolineata prevalentemente in queste ultime stagioni, le buone o le cattive volontà di aggiornamento, adeguamento, ristrutturazione, le accuse da più parti rivolte al teatro pubblico e spesso, contraddittoriamente, di monopolio o povertà di iniziativa, di eccesso di zelo o di impegno riduttivo, i partiti presi ed abbandonati nel giro di una stessa stagione riguardo agli oneri da accollare a tali enti, tutto questo è probabilmente il segno di una mancanza di chiarezza che non riguarda e non può riguardare il teatro a gestione pubblica o il teatro, ma riguarda ancor prima la politica che si intende fare per la cultura nel suo complesso.

Ogni proposta di ristrutturazione va comunque basata sulla netta consapevolezza che qualsiasi teatro pubblico, impero o cittadella che pretenda di essere, non funziona che come polo di una dialettica pluralistica e non vive se non della vita di tutti gli altri poli in una reciprocità di funzione dei rapporti.

Se dunque un teatro pubblico vive di rapporti il primo compito istituzionale ed inderogabile è l'inserimento nel territorio. Cioè, e prima di tutto, teatro pubblico come maglia di una rete di rapporti orizzontali che incardini in uno stretto legame di collegamenti la totalità degli enti e degli organismi conduttori e distributori di cultura attivi a livello cittadino, provinciale e regionale.

Nel quadro di una politica per l'educazione permanente che scuola, enti locali, associazionismo pubblico e privato, comunicazioni di massa, sono chiamati ad attuare attraverso un'opportuna strutturazione dei servizi, quella di un teatro pubblico per una città, una provincia o una regione non può essere che la proposta di una sua politica culturale messa a punto e studiata con apporto di un proprio specifico contributo ad un pro-

gramma politico culturale più vasto e generalizzato.

In questo senso un teatro pubblico diventa istituzione culturale perché inserisce la produzione degli spettacoli dentro una linea politica precisa e li finalizza alla funzione che assolverà in seno al quadro succitato: repertorio, scuola, decentramento. Così l'istituzione diventa cardine di un momento di confronto dialettico e di dibattito e cadono le pretese monopolistiche o i sospetti di competitività con altri poli della vita teatrale del territorio primo fra tutti l'associazionismo di base o spontaneo operante in piena autonomia nelle strutture polivalenti che sarebbe compito degli enti locali approntare al più presto.

In tale direzione ad esempio il teatro stabile di Torino ha sperimentato nel 1974-1975 l'attività di un gruppo di attori ed operatori teatrali impegnati in un ampio sforzo produttivo indirizzato al settore scolastico ed al decentramento.

Tale attività che un successivo sviluppo e perfezionamento potrà più strettamente collegare agli organi collegiali delle scuole ed alle rappresentanze politico-organizzative dei quartieri si propone da un lato come istituzione culturale (produzione di prodotti teatrali funzionali alla trasmissione di un patrimonio culturale e di tradizione) ed al tempo stesso come momento di stimolo e confronto per le libere attività spontanee di cultura direttamente espressa nel quartiere o nella scuola.

Accanto e non alternativa a tale rete di rapporto orizzontale è del teatro pubblico come tale il compito di assicurare ed attivare una rete di rapporti verticali che garantiscono al territorio il collegamento con le esperienze teatrali e culturali presenti nel panorama nazionale ed internazionale.

Il rapporto verticale del teatro pubblico mentre da un lato deve essere capace di assicurare al territorio un servizio di informazioni culturali esauriente di tutti i settori della vita culturale nazionale (teatro sperimentale, cooperative, compagnie private, eccetera) dall'altro può e deve strutturarsi sul piano organizzativo come sostanziale contributo alla affermazione ed allo sviluppo di tutti i settori dell'attività teatrale.

È chiaro in proposito che solo un serio e fattivo coordinamento fra le varie articolazioni teatrali può impostare su presupposti corretti la presunta discrezionalità distributi-

va esistente e fuggire i sospetti finora avanzati da alcuni di alchimie « medicate » nella distribuzione dei contributi e degli spazi offerti ai teatri stabili, alle cooperative, ai teatri sperimentali ed al teatro privato.

Unicamente in tale prospettiva il coordinamento può trovare una sua funzione precisa ed un suo ruolo indiscusso sfatando ad esempio mitiche monodiche che dallo spontaneismo alla cooperativa, alla cantina privilegiano senza dialettizzare momenti che solo in una interrelazione reciproca vedono a ciascuno restituita integra la propria funzione ed a ciascuna funzione garantita la possibilità di essere espletata.

Solo così si può assicurare alla politica culturale del teatro una stretta connessione con la politica più generale dello sviluppo e la crescita dei processi culturali attuata dagli enti locali, comunali, provinciali e regionali attraverso cioè tutti gli organismi culturali del territorio ed una strategia della attenzione che al di là di gelose interpretazioni permetta ad ogni forma teatrale di vivere lo sviluppo dei processi culturali del nostro tempo in modo organico e costruttivo.

Il problema del rinnovamento della vita teatrale in generale è ormai comunque concretamente sul tappeto; negli ultimi tempi si è verificata una serie di fatti e di prese di posizione che lasciano capire come tutta la situazione sia in movimento. Soprattutto il modello di un teatro pubblico che ne scaturisce così si identifica:

1) in una precisa identità di una proposta all'interno di una pluralità di iniziative teatrali per territorio;

2) in una istituzione che produce e trasmette cultura teatrale in coordinamento con tutti gli organismi culturali (scuola, biblioteche, cineteche, enti lirici, associazioni culturali) che cooperano ad approntare un complesso di servizi per lo sviluppo dei processi di educazione permanente nel territorio;

3) in una osmosi di scambi tra dimensione territoriale e dimensione nazionale ed internazionale.

Le prese di posizione dei partiti politici o dei propri rappresentanti furono a tal proposito le seguenti:

1) il 2 maggio 1974 i presidenti democristiani dei teatri stabili hanno concordemente avvertito la necessità di impostare in modo diverso i rapporti tra potere politico ed operatore teatrale, di adeguare le ricerche di linguaggio teatrale alla pluralità delle situa-

zioni storiche, sociali, culturali e politiche, tendendo da un lato alla creazione di spazi permanenti gestiti dalla base atti a fornire un processo di aggregazione sociale e stimolando dall'altro le iniziative teatrali sorte con effettiva spontaneità in conseguenza dei suddetti processi di aggregazione. Essi hanno inoltre affermato di proseguire ed approfondire l'attività di animazione e di drammatizzazione nelle scuole. La linea che caratterizza il documento democristiano è in pratica quella di un rinnovamento ed aggiornamento delle funzioni e strutture del teatro pubblico del suo più stretto inserimento nella realtà sociale culturale realizzate attraverso il rifiuto della concezione aristocratica del teatro tradizionale;

2) del profondo mutamento della situazione teatrale del nostro teatro ha preso atto anche il convegno svoltosi nel maggio 1974 a Firenze sul tema: « Un teatro pubblico per gli anni '80 ». Anche in questa sede è stata riconosciuta l'emergenza di fatti nuovi e di nuove esigenze che determinano la necessità di una diversa politica del settore. Tra i fatti nuovi la creazione di circuiti alternativi, la nascita delle cooperative, la crescente richiesta del decentramento, il ripensamento dei rapporti con la scuola, una maggiore democratizzazione delle strutture pubbliche, il rinnovamento dei criteri di formazione degli attori e degli operatori teatrali;

3) anche la circolare del Ministero del turismo e dello spettacolo emanata il 21 giugno 1974 conferma la crescente attenzione per il movimento cooperativistico e l'iniziativa di sperimentazione. Apre cioè la strada ad una concezione globale dello spettacolo collegata alla realtà e soprattutto alle esigenze venute via via maturando negli ultimi anni;

4) un documento sul teatro del partito comunista italiano che rileva come d'altronde il progetto di legge presentato dallo stesso partito si incardina proprio sulla constatazione del cambiamento della situazione generale ed in specie teatrale. Di qui una serie di proposte intese a rinnovare l'organizzazione di tutta la vita dello spettacolo di prosa su una linea di un teatro inteso come servizio pubblico;

5) il 24 maggio 1975 il partito socialista italiano ha posto in luce in un suo convegno la necessità di una politica che tenga conto delle nuove realtà emergenti che in questi ultimi anni hanno sempre di più avuto un ruolo di rinnovamento sia

nel linguaggio (teatro di sperimentazione) sia nella promozione (circuiti teatrali).

Al di là delle divergenze sul modo di interpretare gli avvenimenti e di formulare le soluzioni, è evidente che le forze politiche culturali del paese sono giunte ad una delicata fase di scelte: il problema della convivenza dei teatri stabili con altre forme sia pubbliche che private di iniziativa teatrale, il problema della sperimentazione, della formazione dei quadri, degli spazi, del raccordo della attività teatrale con la collettività.

Un'indicazione comunque univoca sul modo di affrontare questo insieme di questioni ci è fornita dalla visione della situazione culturale generale del paese nell'ambito della quale ed ovviamente non in modo isolato può trovare una reale soluzione anche il problema specifico del teatro.

Sarà quindi opportuno collegare il discorso con quello portato avanti dalla grande stagione di partecipazione democratica che trova il punto di forza nei decreti delegati, con i nuovi rapporti che ne derivano tra scuola e comunità, tra cultura strutturata e non strutturata.

Insomma pare impossibile ed anacronistico pensare al teatro pubblico al di fuori della problematica dell'educazione permanente e della domanda e dell'offerta dell'istruzione extra scolastica.

Ecco che in tale prospettiva il teatro, il quale agisce da volano culturale in grado di innestare una serie di processi di partecipazione di discussione, di confronti, di presa di coscienza, di stimolo, non può chiudersi in uno stretto isolamento ma correlarsi alla complessità ed al dinamismo del contesto in cui opera.

È indispensabile a questo punto far presente che il rinnovamento della idea e della caratteristica del teatro ha una portata che supera il puro e semplice ambito del servizio pubblico. Si tratta infatti per i teatranti di mantenere un contatto con l'evoluzione dell'ambiente e di restituire la prassi teatrale a quella dimensione di fatto collettivo che è la giustificazione più importante oltreché l'origine più autentica purtroppo ormai da tempo accantonata a vantaggio di una concezione del teatro intesa come miracolistica epifania. Ci sembra impossibile anche per questo immaginare oggi un teatro che non stabilisca una fitta rete di rapporti con la collettività. Infatti oggi l'evoluzione drammaturgica impone di stabilire un contatto

con la comunità non solo mediante lo spettacolo o comunque dopo che lo spettacolo sia stato realizzato ma soprattutto in una fase a monte della realizzazione dello spettacolo stesso, il quale di tale comunicazione diventa espressione oltreché innesto per un nuovo dialogo.

La diffusa considerazione sul teatro pubblico in Italia e sul ruolo che deve svolgere per una politica della cultura nel nostro paese non può certamente non riconoscere i meriti storici del teatro privato in Italia da molti anni a fianco dei teatri « stabili » nell'opera di rinnovamento del panorama teatrale italiano.

Dalla riconfermata compatibilità e complementarietà tra le funzioni e i contenuti del teatro pubblico e privato può derivare certamente una più positiva dialettica fra i due processi di presenza e di azione che pur partendo da basi diverse possono ambedue concorrere all'obiettivo comune dell'arricchimento culturale del paese.

Pertanto una più ricca stimolazione di momenti teatrali, nella considerazione che il teatro di larga partecipazione popolare ha coinciso e può coincidere con il teatro d'arte, presuppone necessariamente libertà di spazi, disponibilità di confronti ed offerte di possibilità.

Il moltiplicarsi di iniziative qualitativamente valide e la loro irradiazione nel più vasto comprensorio territoriale e presso ogni ceto sociale ha fatto sì che dall'anno 1973 all'anno 1974 il teatro di prosa abbia registrato un incremento del 30 per cento delle presenze. Indicazioni che confermano, del resto, la positiva linea di tendenza delineatasi fin dal 1972 e confortata anche dagli esiti della stagione 1974-75 che ha registrato una notevolissima partecipazione di spettatori, nei grandi come nei medi e piccoli centri. Tali risultati sono stati conseguiti attraverso l'offerta differenziata che vede il recupero al fenomeno teatrale delle grandi città come di taluni importanti regioni, con iniziative promosse dagli enti locali oltreché dall'attività privata.

Alla base di questo rinnovamento è la grande vitalità del teatro italiano, riconosciuta anche a livello internazionale come testimoniano due recenti avvenimenti: l'entusiastico successo de « Il Campiello » in una sede prestigiosa come il *festival* delle nazioni a Varsavia, e l'assoluta rilevanza della partecipazione dei gruppi sperimentali italiani al *festival* di Nancy.

Il costante processo di positiva evoluzione del teatro e delle strutture teatrali è stato seguito e promosso, al possibile, dallo unico strumento disponibile in assenza di una legge organica: le circolari ministeriali. Queste hanno recepito, e molte volte anticipato, le indicazioni emergenti dalla pratica concreta dello svolgimento dell'attività teatrale: per il 1975-1976, tra l'altro, la specifica normativa ha riconosciuto apposita ed autonoma rilevanza ai circuiti regionali, alle cooperative teatrali, nonché incentivi per la maggior qualificazione della spesa pubblica cui si è accompagnata la consistente riduzione degli interventi automatici.

Questa linea di tendenza ha portato ad un rilevante incremento del numero di iniziative nel settore della produzione e della distribuzione, della animazione e della drammatizzazione, a livello nazionale e locale. Per mantenere ed incrementare la dimensione qualitativa e quantitativa dell'attività del teatro di prosa è peraltro necessario adeguare i fondi ad esso destinati, complessivamente pari a lire 5 miliardi ed 800 milioni, di gran lunga sperequati rispetto al servizio assolto ed alla redditività socio-culturale dell'intervento dello Stato.

In tale prospettiva, soccorre anche la valutazione dell'incidenza, sull'economia delle attività teatrali, del costante incremento dei costi di impianto e di esercizio — che colpisce il settore in misura più rilevante che in altri, essendo quella teatrale attività destinata a svolgersi esclusivamente per tempi brevi — nonché la considerazione della concreta erosione degli importi nominali dei contributi statali anche a causa del processo di svalutazione in atto.

Da tutte le motivazioni dianzi prospettate discende la richiesta di incremento delle disponibilità del teatro di prosa di lire 1 miliardo e 500 milioni (consiste in questo il disposto dell'articolo 1), per consentire la regolare chiusura della stagione 1974-1975 ed il normale inizio dell'anno teatrale 1975-1976.

Contestualmente all'incremento del fondo di dotazione, si rende necessario ampliare le disponibilità della sezione autonoma credito teatrale della Banca nazionale del lavoro, consentendo in tal modo ai complessi teatrali — ed a quelli autogestiti in particolare — di effettuare operazioni ad un tasso effettivamente agevolato, con tutti i conseguenti effetti per quanto concerne la tempestiva monetizzazione dei contributi statali

e la riduzione degli oneri per interessi passivi.

Come risulta dalla relazione del ministro del turismo e dello spettacolo, senatore Sarti, al presente schema di disegno di legge, è questo uno strumento transitorio per consentire alle attività teatrali di conservare la loro potenzialità dinamica fino alla definizione della legge organica sul teatro, unico, effettivo strumento per realizzare la definitività della condizione del teatro di prosa in Italia mediante l'individuazione e la caratterizzazione delle linee generali di intervento dello Stato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TRIVA. Allo scopo di valutare più approfonditamente la materia oggetto del disegno di legge in discussione, desidero pregare il relatore di fornire alla Commissione alcune precisazioni in merito alla destinazione dei fondi all'interno del settore teatrale nell'ambito della stagione 1974-1975. Più specificamente, desidero sapere quanta parte dei fondi è stata destinata ai teatri stabili, quanta parte è stata destinata al teatro privato, distinguendo tra contributi per avviamento, rientri e premi finali, qual è stato l'importo dei rientri per le opere italiane, quali contributi sono stati erogati per l'allestimento di opere italiane, quanto è stato destinato al teatro per ragazzi ed al teatro universitario, quali fondi sono stati destinati all'ETI.

PICCHIONI, Relatore. Essendo la stagione teatrale ancora in corso, i dati statistici relativi al periodo 1974-1975 non sono ancora stati elaborati; le farò dunque pervenire i dati relativi alla stagione teatrale 1973-1974.

ALFANO. Il disegno di legge in discussione potrebbe essere definito « prefabbricato », perché è stato allestito come tanti provvedimenti del centro-sinistra, che, per la verità, è maestro insuperabile nel campo delle costruzioni dell'ultima ora, alla stregua delle buone massaie del profondo sud che, all'annuncio dell'arrivo inatteso di parenti e di ospiti, in breve tempo approntano, la sera del sabato, un dolce casalingo per la domenica, che a Napoli si chiama « fatto in fretta ». Il nostro solerte legislatore ha poco da invidiare alle nostre massaie. E la prova di tanta bra-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1975

vura si evince macroscopicamente dall'impatto del disegno di legge in questione.

In questa stessa Commissione il 7 ottobre 1968 vi fu un analogo intervento su questo argomento.

Ancora e sempre, allora come oggi, il legislatore si riprometteva e si ripromette pure oggi di presentare un disegno di legge « organico » per regolamentare definitivamente e chiaramente la materia in esame.

Gli studi in corso per approntare tanta delicata e complessa materia, si fa per dire, anzi per fare eco alle parole del relatore, sono ancora in via di completamento.

E, ovviamente, la colpa non è del legislatore bensì della evoluzione del costume e della società. Come dire che, se i lavori per la riparazione del fondo stradale e della segnaletica, sul tratto di una certa autostrada vanno a rilento e sono in corso da mesi e da anni, la colpa non è dell'ANAS, ma dell'evolversi del traffico automobilistico. E non credo di avere recato ingiurie gravi con questo parallelo di raffronto, né all'ANAS né al legislatore. Il quale, in tanto imbarazzo, e nella sopravvenienza della domenica e dell'arrivo degli ospiti, che pensa di fare? Provvede concedendo altri sovvenzionamenti di emergenza — come era stato fatto in precedenza — con l'arrivo di altre stagioni teatrali. Così, una volta tanto, la « prosa » diventa « lirica ».

La tecnica è ormai nota: un pizzico di parole, un gruzzolo di miliardi e niente dettagli né di consuntivi, né di rendiconti, né di destinatari.

Disegni di legge, come questi, leggeri e snelli sono destinati a passare agevolmente sia perché dicono poco e contengono niente, sia perché non creano implicazioni di calcoli e sia perché contano in precedenza sul concerto e sulla benedizione preventiva di ministri « indispensabili ».

Chiediamo, quindi, perché non si affronta il problema con una legge organica, perché ci si riduce ai « pannicelli caldi » delle erogazioni suppletive di contributi, con quali dati si stabilisce l'entità dei sovvenzionamenti, con quali criteri quei contributi e quei sovvenzionamenti vengono erogati. Vorremmo anche sapere tramite quali prestigiosi e competenti comitati questi fondi vengono gestiti ed amministrati. Perché nel disegno di legge non vi è alcuna traccia di bilancio e di ripartizione di sovvenzionamenti effettuati in passato. Questi sono

soltanto alcuni interrogativi che ci poniamo.

Non dobbiamo dimenticare che nel 1968 si era chiesto, sempre per il teatro, uno stanziamento di 400 milioni; e ricordo che l'allora ministro aveva presentato un disegno di legge per un importo pari a 600 milioni, cifra che fu decurtata a 400 milioni dalla V Commissione bilancio.

Ora, 1975, siamo arrivati ad una somma pari a cinque miliardi e mezzo. Ma il teatro non è forse in crisi? Se non è in crisi lo dobbiamo solamente alla RAI-TV che con i suoi programmi non raggiunge altro scopo che quello di distogliere i suoi utenti.

L'onorevole Picchioni ha svolto la sua relazione prendendo come data di inizio per la sua analisi storica il 1947, analizzando soltanto gli aspetti ed i problemi del teatro milanese tralasciando di considerare l'importanza che il teatro napoletano ha assunto ed assume sia come fatto di costume, sia come fatto culturale. Non dobbiamo infatti dimenticare nomi illustri ed importanti del nostro teatro come De Filippo che è apprezzato in tutto il mondo.

Mi chiedo perché non si appronta una legge organica e perché ci si riduce, ad ogni stagione di « pressioni teatrali » a ricorrere ai « pannicelli caldi » di erogazioni suppletive di contributi. In quale misura, con quali dati indicativi e dimostrativi e forniti da chi, si stabilisce l'entità dei finanziamenti di cui al disegno di legge? Quali e quanti sono i teatri e le compagnie che potranno beneficiare di contributi e di sovvenzioni? Esiste uno schedario aggiornato degli operatori del settore? Con quali criteri e con quali garanzie — speriamo non siano politici — da quali prestigiosi comitati verranno assegnate le somme stanziare dal disegno di legge in discussione? Sotto la supervisione di quale organo di controllo? Perché il disegno di legge non contiene nessun allegato, nessuna traccia di preventivo e di consuntivo? Io non so se il legislatore, all'amministratore del condominio od al portiere di uno stabile, liquiderebbe una qualsiasi somma senza un cenno sulla destinazione e sui destinatari della stessa? Ed, infine, quali sono le ispirazioni ideologiche, culturali e sociali, poste a base di future rappresentazioni teatrali, da seguire per determinare l'aliquota di contributo e per selezionare i beneficiari? Si terrà esclusivamente conto del contenuto artistico od anche della rispondenza alla linea della cosiddetta politica e lirica di avanguardia? I

criteri di distribuzione terranno conto del profondo dislivello esistente tra le possibilità economiche del nord e del sud in questo settore o il teatro milanese farà la parte del leone rispetto a quello napoletano e dovremo attendere che quest'ultimo si allinei ai canoni della prosa e della lirica di avanguardia?

Bisognerà attendere, forse, che anche la Campania si accodi alla musica post-elettorale di Torino, dell'Emilia-Romagna e dell'ultimo *festival* di Spoleto, perché si possa sperare, anche per Napoli, in un congruo « foraggiamento » del teatro di prosa?

PRESIDENTE. Poiché non è ancora pervenuto il parere della V Commissione bilancio, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato a domani, giovedì 17 luglio, alle ore 16,30.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Norme sul trattamento economico di volo per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco addetti ai nuclei elicotteri della protezione civile » (3636):

Presenti e volanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alfano, Antoniozzi, Boldrin, Cabras, Casanmagnago Cerretti Maria Luisa, Cavaliere, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Faenzi, Flamigni, Iozzelli, Iperico, Lapenta, Lo Bello, Maggioni, Mattarelli, Monti Renato, Prandini, Tantalo, Tripodi Girolamo, Triva, Turnaturi e Zolla.

La seduta termina alle 11.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI
